

Cristiano ucciso in Iraq
Secondo fonti ufficiose
è una rappresaglia
di estremisti religiosi

In Turchia anche i laici
criticano Benedetto XVI:
con quelle dichiarazioni
butta benzina sul fuoco

Rivolta nell'Islam contro le parole del Papa

Il pontefice aveva detto che la jihad è contro Dio. Il Pakistan chiede le scuse e convoca il nunzio
Musulmani indiani bruciano immagine di Ratzinger. A Gaza granata esplose vicino a una chiesa

di Gabriel Bertinotto

IL MONDO ISLAMICO INSORGE contro il Papa per il discorso pronunciato durante la recente visita in Germania, in cui la religione maomettana veniva presentata in maniera giudicata distorta. I Parlamenti condannano, i governi protestano, i leader religio-

si deplorano. Dal Pakistan all'Egitto, da Amman ad Ankara, dall'Iraq all'Iran, le reazioni sono veementi. Come minimo il papa-teologo viene accusato di non conoscere la materia. Lo sostiene ad esempio il portavoce del ministro degli Esteri pachistano, Tasnin Aslam: «Chiunque affermi che c'è qualcosa di cattivo o disumano inerente all'Islam non fa che mostrare la sua ignoranza». E presso il ministero degli Esteri di Islamabad viene convocato il nunzio apostolico Adolfo Ylana al quale è manifestato il rammarico delle autorità pachistane. Clamorosa, nello stesso Paese, l'iniziativa dell'Assemblea legislativa. Citando un imperatore bizantino, che nel 1391 aveva criticato la volontà di Maometto di «diffondere la fede per mezzo della spada», il pontefice ha pronunciato parole «offensive sulla filosofia della jihad e sul profeta», afferma una risoluzione proposta da un deputato integralista e approvata dall'intero Parlamento di Islamabad. Al Papa si chiede che «ritiri quanto ha detto, nell'interesse dell'armonia fra le fedi». Difficile peraltro, anzi impossibile, che questo avvenga, commenta Emad Gad, del Centro di studi strategici Al Ahram, al Cairo: «Non si scuserà mai, perché era esattamente quello che voleva dire».

Il parlamento egiziano segue l'esempio pachistano, e scendono in campo anche numerosi governi. Il ministro degli Esteri del Cairo, Ahmed Aboul Gheit, esorta al «dialogo fra civiltà e fedi e ad evitare qualunque cosa possa esacerbare le differenze confessionali ed ideologiche». Preoccupate anche le autorità di un altro Paese musulmano moderato, l'Afghanistan. Un comunicato del ministero degli Esteri di Kabul rileva che «non si deve permettere che questa vicenda venga sfruttata da estremisti di entrambe le parti che cercano lo scontro fra civiltà».

In Palestina, il primo ministro Ismail Haniyeh, leader di Hamas, invita Ratzinger a «smettere di attaccare» l'Islam, e il governo giordano esige dal Vaticano spiegazioni «immediate». In un comunicato congiunto le monarchie del Consiglio di cooperazione del Golfo «deplorano profondamente» le affermazioni del papa e chiedono scuse. Ad Ankara, dove il Gran Mufti giovedì aveva addirittura ipotizzato di cancellare la visita di Ratzinger in Turchia prevista in novembre, piovono critiche anche dai rappresentanti politici dell'opposizione laica. «Benedetto XVI ha buttato benzina sul fuoco», lamenta Haluk Koc, vicepresidente del gruppo parlamentare del Partito repubblicano del popolo.

Si moltiplicano le prese di posizione delle autorità religiose. A Teheran l'ayatollah Ahmad Khatami accusa il pontefice di avere «insultato l'Islam». In India un'associazione musulmana qualifica il discorso di Benedetto XVI come «blasfemo», pur esortando i correligionari alla «moderazione». Invito che non viene raccolto da una folla di manifestanti, che a Jam-

mu danno fuoco a un'immagine del Papa. Episodio di violenza anche a Gaza, dove una granata viene scagliata contro la sede di un'associazione giovanile cristiana, vicino a una chiesa, senza fortunatamente fare vittime. In Iraq, una volta tanto i due rami dell'Islam sono d'accordo nel considerare le parole del papa «un attacco» alla fede musulmana. Lo stesso termine viene usato dal sunnita Mahmed al Issawi della moschea Abdel Qader a Baghdad, e dallo sciita Hazim al Araj, un imam di Sadr City. Sempre a Baghdad una sigla sinora sconosciuta, «Cuccioli dell'Islam», minaccia di uccidere cristiani se entro tre giorni il «capo degli adoratori della croce», non si sarà scusato. Secondo fonti ufficiose l'appello potrebbe già essere stato ascoltato, se è vero che l'uomo di religione cristiana trasportato cadavere ieri sera all'ospedale Yarmuk, a Baghdad, è stato assassinato per motivi religiosi. La notizia non ha però trovato conferme ufficiali.



«La guerra santa è irragionevole, non agire secondo ragione è contrario a Dio, la violenza è in contrasto con la natura dell'anima Dio non si compiace del sangue»

Poi cita l'imperatore bizantino Manuele II Paleologo: «Mostrami pure ciò che Maometto ha portato di nuovo e vi troverai solo cose cattive e disumane»

«Per convincere un'anima ragionevole non è necessario disporre di strumenti per colpire né di altro mezzo con cui si possa minacciare una persona di morte»

LE INTERVISTE Parlamentare, esperto di fondamentalismi

KHALED FUAD ALLAM

«Ratzinger ha sottovalutato l'ipersensibilità del mondo musulmano»



di Umberto De Giovannangeli

«Se c'è un errore che può essere rilevato nell'intervento in Germania di Benedetto XVI è il non aver tenuto il conto, o comunque non averlo fatto in modo adeguato, dell'attuale situazione che l'Islam sta attraversando. C'è stata una sottovalutazione dell'ipersensibilità che il mondo musulmano nel suo complesso ha nei confronti dell'apparato dogmatico dell'Islam». A sostenerlo è Khaled Fuad Allam, parlamentare, tra i più autorevoli studiosi dell'Islam. Fuad Allam punta molto, per ricucire lo strappo, nel prossimo viaggio di Papa Ratzinger in Turchia: «Sarebbe un errore - osserva - annullarlo o rinviarlo. Quel viaggio deve divenire ancora di più il viaggio del Dialogo».

Dal Pakistan alla Palestina, dalla Turchia al Kuwait: il mondo musulmano si è rivoltato contro il discorso di Monaco pronunciato da Papa Benedetto XVI. Professor Allam, come spiega questa rivolta?

«Perché la situazione nell'Islam non è normale, e non lo da ben prima dell'inizio del pontificato di Joseph Ratzinger. Non lo è da quando si è manifestato politicamente il mondo musulmano nelle sue frange più radicali. Questo ha comportato una critica dell'Occidente nei confronti dell'Islam, ma questa critica non ha toccato soltanto l'Islam radicale ma ha investito l'Islam tout-court».

Un eccesso di generalizzazione...
«Che ha provocato guasti nel dialogo interreligioso e rafforzato

le frange più radicali e militanti dell'Islam. Questa schematica generalizzazione ha fatto sì che le opinioni pubbliche mondiali non si pongano più, come dovrebbero, il problema della natura dell'Islam. E la risposta è data in funzione dell'andamento della cronaca politica e di quella giudiziaria. Ciò a cui stiamo assistendo è un cortocircuito della storia. Il fondamentalismo confermerebbe che l'Islam è essenzialmente politico e dunque intollerante. Questo cortocircuito della storia è paradossale perché fa a meno di ciò che è la storia dell'Islam. Per me è esi-

«Il viaggio in Turchia non deve essere annullato, anzi questa visita deve essere occasione di dialogo»

stato un Islam tollerante, in Andalusia, a Baghdad. Ma questo mondo i musulmani l'hanno perso...».

E qual è il risultato prodotto da questo «cortocircuito» della Storia?

«È un risultato paradossale. Tragicamente paradossale. Il risultato è che i musulmani sono oggi intrappolati tra i fondamentalisti islamici che dicono loro che il vero Islam è quello politico, e una parte dell'Occidente che dice loro che l'Islam è intollerante. Se continuiamo su questa strada vedo molto buio nella storia».

Vorrei tornare sulle reazioni scatenate nel mondo musulmano dal discorso di Monaco di Benedetto XVI. La Santa Sede parla di affermazioni fraintese e che era lungi dal Papa sferrare un attacco ai fedeli musulmani.

«Su questo non ho dubbi. Da Monaco non è partita alcuna "crociata" contro l'Islam. Tuttavia...».

Tuttavia, professor Allam?
«Tuttavia non parlerei di fraintendimento collettivo. Ritengo piuttosto che vi sia stato da parte del Papa e del suo entourage un duplice errore di sottovalutazione...».

In cosa consisterebbe questa duplice sottovalutazione?

«Il Papa non ha tenuto nel dovuto conto dell'attuale situazione che l'Islam sta attraversando e ha sottovalutato l'ipersensibilità che il mondo musulmano nel suo complesso ha nei confronti dell'apparato dogmatico che è a fondamento dei testi coranici. È come se i musulmani si siano ribellati a quella che hanno vissuto come una inedita "invasione di campo"».

Di fronte alle proteste che hanno segnato il mondo islamico, c'è chi consiglia il Papa di rinviare l'atteso viaggio in Turchia.

«Non sono di questo avviso. Il viaggio in Turchia deve essere confermato e divenire ancora di più il Viaggio del Dialogo».

I gruppi del radicalismo islamico sono in prima fila nella protesta.

«Non avevo dubbi in proposito. Per loro è un'occasione d'oro per soffiare sul fuoco».

Docente di Storia del cristianesimo all'Università di Torino

GIOVANNI FILORAMO

«Benedetto XVI ha sempre predicato la superiorità della religione cristiana»



di Pierpaolo Velonà

«Ratzinger a Ratisbona ha espresso un giudizio legittimo rispetto ad un'altra religione, sulla quale ha dato una valutazione teologica. Ci si può chiedere se il suo discorso sia stato opportuno da un punto di vista politico. Ma questa è un'altra questione». La distinzione sta molto a cuore a Giovanni Filoramo, docente di Storia del Cristianesimo all'Università di Torino, uno dei massimi esperti in Italia di cristianesimo antico (si è occupato in particolare di gnosticismo). **Professor Filoramo, lei si è occupato di religioni antiche ma è anche molto attento alle forme di religiosità contemporanea. Che idea si è fatto dell'intervento del Papa in Germania?**

«Per quanto riguarda il dato teologico, mi sembra che le dichiarazioni di Benedetto XVI siano perfettamente in linea con il suo passato. Ratzinger, nel 2000, quando era prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, era stato autore di un documento intitolato Dominus Iesus che già allora venne molto discusso. In quel suo scritto ricordava la centralità del cristianesimo, se vogliamo anche la sua superiorità, l'unicità della Cristologia. Già allora quel documento era stato giudicato pericoloso per il dialogo interreligioso».

Perché il Papa si è espresso in termini così decisi?

«Trovo che le dichiarazioni di Ratisbona siano in linea con una politica più recente della Chiesa, che sta prendendo le

distanze dall'Islam e sta valutando tutta una serie di problemi che l'Islam pone, soprattutto in Europa. In Germania, ad esempio, c'è una fortissima presenza islamica. Questo rappresenta anche un problema di concorrenza, di proselitismo, una minaccia al primato e all'identità del cattolicesimo europeo. Il discorso del Papa, in una simile situazione di conflitto, ha puntato molto sulle differenze teologiche».

Quali sono le differenze con Giovanni Paolo II?

«Il precedente pontefice aveva

«L'Islam rappresenta anche un problema di concorrenza, una minaccia all'identità cattolica»

promosso nel 1986 l'incontro ecumenico di Assisi, basato sull'idea che le religioni si potessero incontrare nella pratica, nella preghiera. Ratzinger, da grande teologo qual è, ribadisce che questo non basta. In un certo senso Benedetto XVI prende anche le distanze dal suo predecessore, che non era entrato nel vivo delle differenze teologiche con le altre religioni. Wojtyła cercava l'unità nella prassi che, evidentemente, è anche possibile. Ma per dialogare bisogna capire che esistono delle differenze. È quello che il Papa sottolinea:

c'è una parte violenta dell'Islam con la quale non è possibile dialogare».

Le polemiche si potevano evitare?

«Quello di Ratzinger è stato un giudizio duro. Le polemiche - dopo le ultime vicende, dopo le magliette di Calderoli - erano prevedibili. Una critica mossa dal rappresentante più alto del cattolicesimo al Profeta e al Dio dell'Islam, ha suscitato un putiferio. Le dispute con l'Islam sono antiche. Oggi però siamo in un contesto diverso. L'Islam, sia europeo che mediorientale, è sempre più agguerrito nei confronti dell'Occidente, del quale si sente vittima. Da questo punto di vista il discorso del Papa mi è sembrato un po' inopportuno. Non era difficile immaginarsi una sollevazione unanime».

Per arginare questo processo di vittimizzazione si dovrebbe rinunciare al dialogo?

«No. Ritornando al dato teologico, il dialogo con l'Islam ha una storia dopo il Concilio Vaticano II. Soltanto oggi che l'Islam è diventato una minaccia, la Chiesa scopre l'esigenza di sottolineare le differenze e si chiude un po' in difesa. Anche per questo, ormai, il dialogo è entrato in un cono d'ombra. Il Papa dice: se vogliamo dialogare dobbiamo farlo a partire da posizioni teologiche molto chiare, tenendo conto delle differenze. In questo un giudizio di valore è inevitabile. Nelle religioni rivelate si sottolinea sempre l'elemento di superiorità della propria rivelazione rispetto alle altre».